



Quaderni di Meykhane XII (2022)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

1401/2022 دفترهای میخانه

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

Canto triste per una notte senza luna¹

di Bahrām Sādeqi

a cura di Margherita Robecchi

Premessa

Bahrām Sādeqi nacque a Najaf-Ābād, una cittadina vicino a Isfahan, nel 1937 e compì i primi studi nella stessa città, dove conobbe Moḥammad Ḥoquqi (1937-2009) - che sarebbe divenuto un noto poeta e critico letterario -, col quale instaurò una lunga amicizia. Nel 1955 iniziò a frequentare la facoltà di medicina di Tehran e, nonostante l'interruzione di due anni (1966-1968), durante i quali prestò il servizio militare, Sādeqi cominciò a lavorare come medico già nel 1968 e si laureò nel 1974, anno in cui si stabilì definitivamente a Tehrān. Due anni dopo, sposò Jhilā Pirmorādi, con la quale ebbe due figlie. Morì a soli 48 anni, nel 1985, non solo a causa dell'uso di droghe ma pare anche per il dolore dovuto alla morte della amatissima madre, avvenuta un anno prima. Era stata infatti proprio

¹ Titolo originale: "Āvāz-i ghamnāk barāye yek shab-e bi mahtāb", in Bahrām Sādeqi, *Sangar va qomqomehā-ye khāli*, Enteshārāt-e Nilufar, Tehran 1400⁷/2021 (prima ed. 1349/1970), pp. 366-375.

la madre ad iniziarlo, sin da bambino, alla poesia, genere in cui Sādeqi, durante l'adolescenza, compì i suoi primi esperimenti di scrittura seguendo il modello del verso libero di Nimā Yushij (1896-1960). Poco più tardi, a seguito del golpe contro Mossadeq del 1953, cominciò a scrivere anche racconti brevi, pubblicati prevalentemente sulla rivista *Sokhan*. Amante sin da giovane di storie poliziesche, in quanto prive, secondo lui, di messaggi politici e morali, e composte con scene iniziali e finali assurde, adottò fin dagli inizi uno stile innovativo. Nelle sue storie il tempo risulta deformato, le situazioni divengono surreali o irreali, non vi è un narratore onnisciente e, talvolta, sono gli stessi personaggi a narrare la propria storia e ad essere ritratti da diverse prospettive.

La società dipinta da Sādeqi è quella dell'Iran post-1953, pervasa da timori e paure, che portano lo scrittore, da un lato, ad una spietata ironia – visibile soprattutto nei titoli e nei nomi dei personaggi -, dall'altro, ad indagare ossessivamente il tema della morte, che ricompare soprattutto nei racconti degli anni Cinquanta e Sessanta. Attraverso il suo stile e, in particolare, con il suo romanzo breve *Malakut* (“Il regno celeste”) - in cui emergono, oltre all'ovvio richiamo biblico-coranico, sia il tema della morte sia elementi psicanalitici e macabri - egli riesce a distaccarsi dalla generazione precedente e coeva di narratori. Sādeqi in sostanza supera il realismo sociale imperante in quel periodo, e, riprendendo anche quella che era stata l'esperienza di Hedāyat, riesce a dar vita ad uno stile originale, tra il macabro e l'onirico, con punte d'ironia. Questo stile si rivela soprattutto nel già menzionato lavoro *Malakut*, pubblicato nel 1961 e ripubblicato, nel 1970, ma anche nella raccolta *Sangar o gomqomahā-ye khāli* (“La trincea e le borracce vuote”), a cui appartengono, oltre al racconto qui tradotto, molti di quelli già pubblicati precedentemente da Sādeqi.

Nel racconto che segue, permeato da un'atmosfera tetra e ricco – pur nella sua brevità - di descrizioni anche della vita psichica dei personaggi, risulta di lampante evidenza la rottura della narrazione continua, sostituita da una per episodi. L'impressione che se ne trae è quella della costruzione della storia come una sorta di puzzle, i cui pezzi, dapprima disgiunti, vengono riuniti da Sādeqi solo alla fine, come ci suggerisce anche la numerazione dei paragrafi. Tutto ciò, oltre che richiamare il genere poliziesco, in cui le indagini trovano compimento solo alla fine portando a comprendere la storia retrospettivamente, permette anche al lettore di prendere parte attivamente al racconto, seguendo il filo di discorsi paralleli e rimettendo gradualmente tutti i vari tasselli al loro posto. Un ulteriore richiamo all'assurdo del genere poliziesco appare nella scena finale, in cui il nuovo arrivato resta sbigottito perché non ha modo di capire a cosa si riferisca il suo interlocutore – a differenza invece del lettore.

Altro elemento rilevante e che risulta uno dei temi più spesso trattati dall'autore, è quello della morte, che appare qui sia all'inizio – come elemento preannunciato – sia alla fine – nel suo compimento -, ma viene anche ripreso qua e là nell'immagine del corvo, che, col suo giungere, preannuncia l'arrivo dell'ora fatale. Infine, emerge, sia nella figura del moribondo che in quella del cavallo, la mancanza/assenza di qualcuno - che sia introvabile, come nel caso dell'uomo, o che sia perduto come nel caso del cavallo -, ovvero l'idea della vita come paradigma della ricerca di un completamento tramite l'altro.

Traduzione

1. Le porte della stanza erano chiuse e la stufa ardeva in un angolo. Un uomo trascorreva gli ultimi istanti di vita nel proprio letto, dopo quarant'anni. Quando era piccolo i suoi genitori lo chiamavano Salmān, ma in quel momento nessuno sapeva cosa dirgli e come chiamarlo, o, diciamo meglio, nessuno sentiva il bisogno di farlo. Tutt'attorno alla stanza stavano i parenti; l'anziano padre si era inginocchiato accanto al letto e si vedevano solo i suoi capelli folti e completamente bianchi – i suoi occhi erano addormentati sotto alle sopracciglia abbondanti e penzolanti. La madre, in un altro angolo, si era avvolta nel chador e sprofondava la testa nel petto. Era calma, ma dai movimenti disperati delle sue spalle si capiva che stava piangendo. Gli altri erano fermi, ciascuno a suo modo, ma tutti con lo sguardo fisso su Salmān.

Il dottore, che dava la schiena al gruppo, tornò e cominciò a parlare lentamente, dicendo che per il momento non si capiva ancora cosa stesse succedendo e che si sperava sarebbe rimasto in vita ancora per qualche giorno. E allora, più lentamente, aggiunse che in quel momento per il malato non c'era dono migliore della morte, poiché gli avrebbe risparmiato dolori intensi e intollerabili. E poi, per consolarli, espose le storie di altri malati che si erano imbattuti in svariati tipi di cancro. La voce del dottore era calma e pesante e aveva un'eco angosciante.

Salmān stava quieto nel proprio letto come uno spettro. Non dava più alcun segno dei lamenti spaventati e dei suoni incomprensibili che erano usciti dalla sua gola fino al mattino di quel giorno. Solo di tanto in tanto, a lunghi intervalli, un suono lento ma straziante, che gli usciva dalla bocca semichiusa, come se fosse sulla punta della lingua, si disperdeva delicatamente nell'aria calda e pesante della stanza.

Il dottore finì il proprio discorso e gli tastò nuovamente il polso. Improvvisamente le labbra di Salmān si mossero e si sentì qualche parola incomprensibile. Tutti fecero un passo in avanti. Il dottore mise un orecchio sulla sua bocca e mormorò lentamente:

- “Di’, Salmān, sono io, di’!”

L'anziano padre sollevò la testa e le lacrime, come un fiume in un podere funestato, gli scorsero sulla barba bianca e folta. Chiese al dottore:

- “Cosa dice?”

E poi pose le mani raggrinzite sul bordo del letto ed espresse un'altra volta nel cuore lo stesso desiderio che aveva rivolto diverse volte a Dio: “O Dio, dunque quando morirò? È ancora necessario che rimanga e che i miei figli e i miei nipoti... e che veda che loro, l'uno dopo l'altro, volano via davanti ai miei occhi? Perché... perché vuoi questo?”

Il dottore, mentre teneva la testa sopra al petto di Salmān, ripeté confusamente le sue parole ai presenti:

- “Ascoltate, dice: Voglio... dire... una cosa che fino ad ora non ho detto... a nessuno... il mio ultimo desiderio... è questo, ma... non voglio dirlo a nessuno di voi... a qualcun altro... a... a...”

Il dottore si raddrizzò:

- “Ma non si capisce bene chi sia questo qualcun altro. Non riesce a dirlo, non ne ha la voce.”

Tutti fecero un altro passo in avanti e abbassarono la testa (come un fiore grande, nero e sinistro che si sprofonda).

Si levò il pianto della madre di Salmān.

2 Delirio?

Nell'aria i corvi andavano in direzione di mete sconosciute.

3 La caffetteria all'angolo della strada stava servendo gli ultimi due clienti rimasti. Sonnacchiavano, tossivano ed erano seduti distanti tra loro. Il fumo... il fumo di sigaretta e di pipa. Il garzone della caffetteria era andato in un angolo per riprendere daccapo il gioco usuale: legava della carta colorata ad un filo e la appuntava con gli spilli sul retro della giacca dell'anziano gobbo e muto la cui occupazione era fare oracoli nei dintorni della caffetteria coi suoi cardellini. Questa faccenda si ripeteva ogni giorno più volte e talvolta perfino l'anziano gobbo si metteva a ridere, poiché tutti loro sapevano che, se in quella piccola città e in quella strada distante esisteva qualcosa di ridicolo, era proprio questo. L'anziano muto, che il freddo aveva reso cupo e rinsecchito, diede l'acqua ai cardellini magri e spossati, avanzò di qualche passo in mezzo alla caffetteria, si riscaldò le mani col fuoco e, facendo finta di niente, andò in strada e poi ritornò nella caffetteria perché tutti vedessero che la carta colorata si muoveva e, a quel punto, la strappò con indifferenza e la mostrò ai presenti, quindi, con un calcio che alludeva ad aspri insulti, la scagliò in direzione del garzone della caffetteria.

4 Un autobus stracolmo di passeggeri, che si erano avvolti e nascosti tra coperte, chador, pellicce e giacche, impolverato e molto rumoroso, passava da una città all'altra, da una grande città ad una più grande ancora e ora dalla strada silenziosa, distante e polverosa di questa piccola città...

5 Il padre disse:

- "Signor dottore, per l'amor di Dio, chiedetegli con chi voglia parlare."

Tra quelli che stavano intorno al letto si levò lentamente un mormorio che presto si spense:

- "È chiaro, lui non ha moglie né figli, ha vissuto da solo per quarant'anni... un uomo come lui, vorrà probabilmente parlare coi genitori."

Il dottore ripeté pazientemente e precisamente a Salmān le parole dell'anziano. Per un attimo tutto tacque. Salmān sonnecchiava nel proprio letto con il volto afflitto, i capelli brizzolati e lo sguardo incomprensibile, che ora fissava un angolo invisibile della stanza, così come nei giorni e mesi precedenti. Ma improvvisamente le sue labbra si mossero e si sentì la sua voce:

- "Ascoltate, guardate, desidero parlare, ma..."

Il dottore con tutti i sensi avvicinò il proprio orecchio alle sue labbra e, mentre stava chinato, scosse le mani in aria da entrambi i lati, come le ali di un uccello che volesse posarsi a terra: richiamò tutti al silenzio e le teste altrui, invece di abbassarsi, si alzarono e si tennero distanti (come un fiore grande, nero e sinistro che sboccia). Anche questa volta il dottore si raddrizzò disperato e, lento e grave, posò le mani sui fianchi. Dopo il silenzio, risuonò nello spazio della stanza un mormorio come quello di un uccello semivivo...

Nuovamente si levò il pianto della madre di Salmān.

6 Per strada, una madre prese per mano il figlio capriccioso al momento giusto e lo trascinò da davanti all'autobus verso il marciapiede. Gli sguardi stanchi e assonnati dei passeggeri, che in quel momento si allontanavano, li seguirono – erano occhi inespressivi, come gli occhi di una pecora, non avevano fulgore e si potrebbe dire che da essi non stillasse alcuno sguardo.

7 Portarono del tè per il dottore. Lui lo bevve adagio e per un po' fissò il malato e il suo seguito, come se li avesse visti solo allora. Ma giunse il momento in cui ruppe il silenzio di colpo:

- "Devo andare, ho molta fretta... devo recarmi anche in altri posti."

E, mentre andava alla ricerca del proprio cappello, disse:

- “Probabilmente anche il cocchiere se n’è andato. Se è così, dovrò andare a piedi.”

8 No, no, il cocchiere non se n’era andato. A che gli sarebbe giovato lasciarlo e andarsene? Si interessava al proprio lavoro e, soprattutto, sapeva che senza soldi nessuno sarebbe stato disposto ad offrirgli la canna della pipa o a versargli una coppa d’acqua calda... Era ancora nella caffetteria e, perfino atteggiandosi a difensore dell’indovino gobbo, cercava di provocare risate e motteggi.

9 I pali del telegrafo... i cavi del telefono... i cavi della luce... (se nevicasse si appesantirebbero). Ma in questo pomeriggio freddo in cui il sole è così giallo sono vacillanti e agitati. Come sempre, laschi e cadenti... diresti che si lacerino proprio ora!

Posa l’orecchio sui pali del telefono, probabilmente sentirai un suono – quale messaggio o quale notizia passerà realmente all’interno? E in questo momento, ai due estremi del cavo, chi avrà il cuore che batte o sbadigherà indifferente? L’uomo che indossava giacca e calzoni consumati e marroni, che aveva sottobraccio una vecchia borsa e la cui sigaretta Eshno gli fumava in mano, passava a lato della strada e cercava il più possibile di restare al sole. Talvolta si fermava e starnutiva. Poveretto, si sarà raffreddato? Lo conosco da molti anni: dev’essere un funzionario dell’ufficio delle imposte o un impiegato del pubblico registro...

Alla fine della strada, un operaio in tenuta da lavoro saliva sul palo della luce.

10 Forse la luce, che è tornata a funzionare in una città piccola e distante, si interromperà presto e, se l’operaio dell’ufficio della luce non collega i cavi o non ripara il cortocircuito, di notte la strada rimarrà buia – anche quella, che notte! Come stanotte, che non c’è la luna, l’ultima notte del mese...

11 Nel vicolo il sole invernale risplendeva su ogni cosa. In strada il sole invernale risplendeva su ogni cosa. L’anziano cocchiere, che continuamente tirava su con il naso che colava, con quello stesso aspetto usuale – il viso lungo e ossuto e i baffi brizzolati a manubrio (superstiti sventurati degli anni della giovinezza, di quei giorni in cui, se qualcuno fosse stato un *khān*, avrebbe preso in mano una frusta) – e con quella stessa giacca gialla consumata (ricordo costante del periodo del servizio militare, di quei giorni in cui spedirono anche lui in una guerra tra i *khān*) e col cappello rattoppato, uscì dalla caffetteria e si diresse verso la sua carrozza. La sua carrozza vecchia e con un solo cavallo era sul ciglio della strada. Il cavallo magro e solitario, aveva abbassato la testa e batteva lentamente il selciato della strada con i propri zoccoli. Non si voltò a guardare il suo padrone e questa era una sua abitudine recente – era diventato indifferente dal giorno in cui il suo padrone, invece di dargli cibo, aveva preso a ingiurarlo spesso e a frustarlo molto vigorosamente. Il cavallo si scrollò un poco e scrollò alcune volte anche la coda: la carrozza avanzò di qualche passo. Il cocchiere si ricordò improvvisamente di aver lasciato nella caffetteria la propria pipa e la busta di tabacco. Ormai l’aria diventava più fredda e il sole sbiadiva. Il cocchiere disse tra sé disperato:

- “Quest’inverno è davvero freddo. Consumeremo moltissimo carbone. Da dove si possono tirar fuori i soldi? E perfino il cibo di questa povera bestia sarà limitato. Ah, ah, che giorni...”

E poi si incamminò per recuperare la sua pipa. “È solo l’inizio dell’inverno.” Un vento freddo passò tra i rami spogli, si abbatté sul suo corpo e gli fece tremare la schiena. “Che brutto giorno, mascalzone! Il freddo penetra fin nel midollo... Ma è un bene che mi sia ricordato presto! Se ci fossimo avviati e fossimo andati così e lo avessi realizzato di botto? E allora? Quel momento sarebbe stata una disgrazia. Senza fumo! Non ci si può nemmeno pensare! Eh! Senza fumo... Quanto tormento mi sarei

dato. Senza fumo come avrei potuto condurre la carrozza?” - Sfregò tra loro le mani magre e congelate per riscaldarle. Aveva in bocca solo qualche dente giallo e cariato. “Diceva la verità mio padre, che la pace sia con lui – quanto era esperto – che senza fumo non si può neppure respirare.”. Il cavallo tornò indietro e guardò verso l’altro lato della strada: il cocchiere era sparito.

Questa volta il cavallo fissò il selciato della strada. Un bambino corse rapidamente e, stupidamente, gli lanciò contro un grosso sasso. Le guance del bambino erano rosse e raffreddate. Era grasso e aveva una peluria delicata. Il cavallo si impennò, la pietra gli passò sotto al ventre e cadde nel canale di scolo. Il cavallo scrollò la testa e gli venne un languore allo stomaco. Ma oltre alla fame c’era anche altro: scrollò la testa come se fiutasse qualcosa. Ma era da tempo che l’odore dell’altro cavallo che gli era stato fianco a fianco negli anni precedenti non gli giungeva alle narici. Perché? Perché? Sempre il medesimo odore di pelli, di timoni, di cinghie, il medesimo sfregamento e la medesima corrosione del collare sul collo, soltanto la medesima voce nota sopra la testa, le medesime frustate dolorose sulla schiena, la medesima terra e il medesimo suolo sotto agli zoccoli feriti... Ma quel buon odore... Quel buon odore... E quel suono noto di due altre mani e piedi che lo facevano emozionare e quel contatto tra corpi il cui sudore si mescolava insieme...

Il cavallo fece un grande sbadiglio. Il bambino, che gli aveva tirato il sasso, ora stava in agguato con un sasso grosso, acuminato e poliedrico, stavolta in un luogo più adatto, in un angolo che non era visibile, con le guance più rosse, le mani più fredde e gli occhi più splendidi di quelli di un gatto. Il bambino ansimava.

12 L’anziano e calvo medico, che era di statura piccola e aveva il ventre sporgente e gli occhi smorti, si chiuse dietro la porta della casa di Salmān con un rumore secco e breve.

13 Corvi!

14 L’operaio dell’ufficio della luce scese dal palo. Un giovane gli passò accanto in bicicletta correndo alla velocità del vento. L’operaio sentì nelle orecchie il violento rimbombo dello spostamento d’aria. La polvere si sollevò in aria. In mezzo alla polvere un mendicante zoppo uscì da un vicolo e per qualche istante si udì il suo canto triste e stonato. Poi scomparve alla svolta con un altro vicolo.

15 – “Scusi, signore! Abbiamo appena avuto un incidente. Veniamo da molto lontano e ora siamo passati per questa stessa strada. Con lo stesso autobus che era arrivato in città qualche minuto prima. Ha colpito un albero all’inizio della curva. Per carità di Dio, nessuno si è fatto male. Ma solo paura... sì, paura. Forse la colpa non era del guidatore, cosa ne so, sono due notti che non dorme e il suo apprendista, accanto, canta per lui perché non si addormenti... La sto sommergendo di parole? Ah, mi perdoni, guardi, soltanto mia moglie si è ferita un po’. Voglio vedere di trovare cotone, mercurocromo e bende... Una farmacia, un dottore, un posto dove si possa fare il bendaggio... Si è ferita solo un po’, sì, proprio così, e gli altri passeggeri? Come dire, sono solo molto impauriti...”

- “Mi scusi, signore! Ho molta fretta. Ha detto che l’incidente è avvenuto lì? Siete arrivati ora? Si è ferita un po’? Dio l’abbia in pace²! Ahimè, che vita ha vissuto! Mi scuso... Ah, che mondo! Il dottore era in casa nostra solo poco fa. Sì, era comunque ovvio che lui sarebbe spirato, tutti spireranno, lì in quella carrozza. Ma non ha detto con quale persona volesse parlare. Ma, anche se l’avesse detto, a

2 Da questo momento il discorso si riferisce non più alla donna ferita, bensì all’ammalato dell’inizio del racconto, che nel frattempo era morto.

cosa gli avrebbe giovato, dove avremmo potuto trovarla dal momento che in quarant'anni non è riuscito a trovarla lui stesso? Ma Lei... dopo tutto, quella è Sua moglie... Ha ragione, se correte, forse lo raggiungerete. Ma io non ho tempo, devo andare alla ricerca della bara... e recarmi... dal lavatore di cadaveri. Guardi, a proposito, Lei non conoscerebbe un buon lettore del Corano³? Bisogna avvisare anche l'ufficio dei defunti. Gli altri si sono impauriti, tutti loro, proprio così. Ma Lei almeno mi aiuti con la bara... il lettore coranico... Teniamo il funerale domani? Eh? Cosa ne pensa?"

16 Il viaggiatore resta stranito e perplesso.

Riferimenti bibliografici

- Saeed Honarmand, *Sadeqi, Bahram*, "Encyclopædia Iranica", online edition, 2011, reperibile nella versione aggiornata al 2013 al seguente indirizzo: <https://iranicaonline.org/articles/sadeqi-bahram> (consultato il 19/01/2023).
- Saeed Honarmand, *Malakut*, "Encyclopædia Iranica", online edition, 2011, reperibile al seguente indirizzo: <http://www.iranicaonline.org/articles/malakut> (consultato il 20/01/2023).
- Taghizadeh Tara, *The Genius of Author Bahram Sadeqi, Iran's Answer to Kafka*, "Highbrow Magazine", 2019, reperibile al seguente indirizzo: <https://www.highbrowmagazine.com/10112-genius-author-bahram-sadeqi-iran-s-answer-kafka> (consultato il 20/01/2023).
- *Bahrām Sādeqi*, "Wikipedia", reperibile al seguente indirizzo: https://fa.wikipedia.org/wiki/%D8%A8%D9%87%D8%B1%D8%A7%D9%85_%D8%B5%D8%A7%D8%AF%D9%82%DB%8C (consultato il 20/10/2022).

³ Il lavoratore di cadaveri e il cantore/salmodiante del Corano sono due figure professionali connesse con i riti funebri celebrati nei Paesi musulmani.